

VARIETAS

Una tassa sui vestiti delle donne.

Un registro ancora oggi esistente all'archivio fiorentino di Stato testimonia della libertà di cui godettero le donne di portare ricchi abbigliamenti anche ai tempi in cui imperversavano le leggi suntuarie.

Alle donne era lecito portare vesti ed ornamenti vietati dalle leggi, purché li avessero fatti marcare con marchio di piombo. Pagavano una tassa, dunque, per potersi vestire più riccamente di quello che legge permettesse: e le donne che pagavano tale tassa erano parecchie, secondo quanto ci dice Paolo D'Ancona in un suo opuscolo, dove parla appunto di questo registro di Stato che nota i vestiti bollati appartenenti alle dame fiorentine,

Vi sono fra essi guarnacche, tuniche, cotte, mantelli, eppitogli, con abbondanti decorazioni a lettere e a stelle, a scacchi e a rosette, a farfalle e a uccellini, a uve e a corone, a teste di cervio, a gigli, a dragoni.

Fra i colori delle stoffe, generalmente di seta, predominavano il vermiglio, l'azzurino, lo scarlatto, il sanguigno; il bianco, il verde. Pubblici ufficiali erano mandati dalla Signoria contemporaneamente pei i vari quartieri della città a bollare i vestiti troppo ricchi. E a una fanciullina decenne, Antonia de Medici, fu intentato un processo, perché ella si era mostrata in pubblico portando in capo una ghirlanda il cui peso e la cui grandezza non erano del tutto conformi agli ordinamenti del Comune.

Ciò che dimostra che le tasse governative e la vanità femminile non mancavano nemmeno allora.

Il Mare del 15 Ottobre 1908